

Franco Califano e la bellezza collaterale. Oscurità e numinosità di un personaggio “sopra le righe”

Franco Califano and The Hidden Beauty. Darkness and Numinosity of an “Over the Top” Songwriter

*Massimiliano Stramaglia**

Abstract

Il breve articolo proposto presenta uno dei più grandi cantautori della musica italiana in una luce nuova rispetto a quella tradizionale, veicolata dai giornali e dalla televisione. Avvalendosi della biografia dei musicisti Giangilberto Monti e Vito Vita, l'intento è quello di rappresentare come figure pubbliche del calibro di Franco Califano possano divenire, nel loro trascinarsi nonostante la durezza della vita, testimoni credibili di narrazioni intergenerazionali. Queste ultime si tramandano nel tempo al di là della mera fama, che non risarcisce della morte, quanto, piuttosto, nel poetico dischiudersi di parole che restano e che lasciano il segno.

Parole-chiave Educazione, Narrazione, Musica, Giornalismo, Simbologia

Abstract

This short paper describes one of the greatest singer-songwriters of Italian music under a new light compared to the traditional one conveyed by newspapers and television. Using the biography by musicians Giangilberto Monti and Vito Vita, the aim is to represent how public figures like Franco Califano can become witnesses of intergenerational narratives, while they survive despite the harshness of life. These narratives are handed down over time not only in terms of fame, which does not compensate for death, but rather in the poetic unfolding of words that remain and leave their mark.

Key-words Education, Storytelling, Music, Journalism, Symbology

Articolo sottomesso: 18/09/2023, accettato: 24/10/2023

Pubblicato online: 29/12/2023

* Professore ordinario di Pedagogia generale e sociale presso l'Università degli Studi di Macerata, m1.stramaglia@unimc.it.

Doi: 10.3280/ess2-2023oa16532

1. Una vita travagliata

“[Le persone nate a settembre] Sono il più delle volte figli non desiderati, o meglio non programmati, per cui il più delle volte vengono pazzi, strani, come sono io” (Franco Califano).

Noto in Italia con il soprannome di Califfo (che pare avesse odiato, anche perché riferibile alla figura stereotipata di un abiente dongiovanni), Franco Califano ha avuto una vita difficile. Secondo i musicisti, autori della biografia a lui dedicata (Monti e Vita), egli era «[...] abituato da piccolo alla legge della strada, che nel mondo dello spettacolo spesso aiuta» (2023, p. 12). In effetti, l'esistenza di Califano è stata “tragica” nel senso più vero della parola: bello come un Apollo, Dionisiaco come un ossesso, sofferente di una drammaticità quasi poetica, simile a un principio “maschile” che non possa ricongiungersi con il proprio “maschile” e, perciò, in eterno conflitto fra sé e sé, alla ricerca spasmodica di un “femminile” che lo faccia davvero “tornare in sé”. Fra il dirsi poeta e l'essere “vitellone”, l'archetipo di Franco Califano si è dispiegato nel tempo in una prometeica caratterizzazione *senza storia e senza storie*, al di là delle destre e delle sinistre, dei “mandrilli” e dei tanto esecrati “travestiti”.

“Titanico” e “barbarico” appariva al Greco apollineo altresì l'effetto provocato dal *dionisiaco*, senza comunque che potesse negare di essere egli stesso intimamente affine a quegli eroi e a quei Titani precipitati. Qualcosa di più anzi dovette sentire: tutta la sua esistenza, e così ogni bellezza e moderazione, poggiava su un fondamento – mascherato – di sofferenza e di conoscenza che a lui veniva di nuovo svelato da quel dionisiaco (Nietzsche, 2008, p. 37).

Un'intervista dai toni intimistici a un giovane Califano, pubblicata sulla piattaforma YouTube (Trastevere App, *Franco Califano Story*, 21.04.2023, <https://www.youtube.com/watch?v=xJ5ZOgDxMDg>), mostra il grande artista con la chitarra confidare al suo pubblico: «Scrivo la malinconia, scrivo la solitudine, [...] spessissimo anche la tristezza. E per quanto mi riguarda... [...] *nun c'è niente da ride*». A seguire, il “cantastorie” appare nudo, davanti a uno specchio, che risponde alla domanda oracolare alla propria immagine riflessa: *Chi sei?* «E chi sono? Nato a Tripoli, romano d'adozione per libera scelta, i genitori napoletani, quattro anni di collegi, il padre morto a diciotto anni – quando io ne avevo diciotto, naturalmente; lui ne aveva trentotto solamente –, mi ritengo un bastardo venuto dal sud come dico appunto in un mio vecchio *long-playing*. Cliniche, collegi, carceri...» (*Ibidem*).

Come attestano, infatti, i due biografi:

Franco Califano nacque in Libia il 14 settembre 1938. Il padre Salvatore, militare di professione, e la madre Jolanda, entrambi salernitani, erano di umili origini e dopo che la famiglia si trasferì a Roma il ragazzo vagabondò di collegio in collegio tra Amalfi e Pagani, due cittadine salernitane non proprio vicine alla capitale. Salvatore scomparve prematuramente, a metà degli anni Cinquanta, lasciando alla signora Califano il compito di crescere tre figli: la primogenita Liliana, il piccolo Guido e Francesco, che all'epoca aveva diciotto anni. Con il padre, aveva avuto un rapporto difficile e poiché a quell'età i conflitti non si risolvono ma si accentuano, in carriera si riferirà spesso alla sua memoria, come nella toccante *Ok papà (Sei proprio un dio, muori sfidando il pianto mio/con la certezza di chi sa che il figlio suo resisterà)*, una delle sue tante poesie in musica, scritta a metà degli anni Settanta. [...] [Franco] tira a campare tra le affollate case popolari del Trionfale, studiando mai e lavorando se proprio non c'è altro da fare [...]” (Monti e Vita, *op. cit.*, p. 7).

Califano si sposò [...] giovanissimo, a soli diciannove anni. Il matrimonio durò poco e [...] la figlia Silvia [...] [racconta:] “Sono nata un anno dopo il matrimonio di mamma e papà, e lui andò via quando avevo cinque mesi” (*Ibid.*, p. 11).

Dal punto di vista pedagogico, è possibile rinvenire una sorta di ciclicità che attiene a una specie di *paternità mortificata* (non già mortifera): come il sole al tramonto, o una gemmazione che muore a sé stessa. L'artista, che nasce come attore (di fotoromanzi e di qualche pellicola, fra le quali: *Due strani papà*, con Pippo Franco e Viola Valentino, 1984), ha una parte in ombra che irradia una nuova luce: il suo romanzo familiare. Sotto i raggi di uno splendente Zeus (o di una paternità celeste, come insegna la tradizione platonica) (cfr. Stramaglia, 2009), si nasconde una mitologia segreta che fa capo a un'oscurità profonda, soffocata dalla cocaina e da cattive compagnie. Per quanto la psicostoria presenti limiti oggettivi, come la non-verificabilità dei risultati, capire cosa comporti una storia simile può essere di supporto a una fama “più vera” di quella conseguita da Califano: la memoria della parola, il sogno di un bambino che diventa uomo senza suo padre e che prova con tutto sé stesso a “concepire” la paternità (cfr. Romanazzi, 2022) ma che, fallendo in questo arduo compito, ne risolve un altro: dare dignità al proprio *esser-ci*, per essere “ancora e una volta in più”.

2. L'archetipo di Zeus

Il primo dato saliente proviene dal ceto sociale dei genitori: sono entrambi di origini modeste ed emigrati a Roma, in una borgata, per sbarcare il lunario. A questa forma di deprivazione economica si accompagna la dura esperienza dei collegi, che segna senz'altro un duro abbandono per il giovanissimo figlio.

A questo sentimento di abbandono si accompagna presto un conflitto aperto con il padre militare, che incarna la figura del marziale, della disciplina e del comando, e che viene a mancare in età precoce non appena Franco transita alla maggiore età. Pertanto, all'abbandono originario – certamente dovuto a problemi di ordine economico – si aggiunge la perdita del padre, che segna, in un certo qual modo, il passaggio dalla condizione infantile alla condizione adulta. Diventare adulti, in altri termini, diviene a livello inconscio uccidere il padre. D'altronde, chiunque affronti un importante cambiamento e si ritrovi a viverlo in concomitanza della sofferenza di un congiunto finisce per credere, fra sé e sé, che la colpa sia sua. Diventare adulti significa, pertanto, affrontare la morte (del proprio corpo bambino e del proprio padre), entrare nel Regno dell'Ade e fare di tutto per sopravvivere. Così, a distanza di mesi, Franco si sposa e diventa, a sua volta, padre. Non riesce a reggere l'identificazione con Salvatore, necessaria all'esercizio della funzione paterna, e abbandona a sua volta Silvia. Da questo momento in avanti, Califano inizia a combattere con una «malinconia di sottofondo» (Monti e Vita, *op. cit.*, p. 23), che maschera con un tratto apparente di superficialità (cfr. *Ibid.*, p. 26): quella di un figlio che non riesce a riappacificarsi con l'infanzia perduta e a sentirsi padre. Da qui, il bisogno della scrittura autobiografica (cfr. R. Grieco, cit. *Ibid.*, p. 20): dai meandri dell'oscurità viene alla luce il cantautore, che si cura scrivendo, o prendendosi cura delle sue ferite/incisioni (cfr. Stramaglia e Rodrigues, 2018). La mancata paternità di Franco diventa, finalmente, generativa e ri-generante: Califano scrive per i grandissimi Mina, Gianni Morandi, Ornella Vanoni, Mia Martini, Peppino di Capri, Fred Bongusto, Bruno Martino, e scopre i Ricchi e poveri. Il *Puer Aeternus* (Hillman, 2013), il piccolo grande uomo, ha modo di “spiegarsi” nel tempo. Non a caso, fino al momento della sua dipartita – prima della quale «[...] il Califfo si difendeva forse veramente da sé stesso, quando lo stile di vita autodistruttivo gli aumentava le crisi di panico e la depressione [...]» – (Monti e Vita, *op. cit.*, p. 110), «[...] Califano [...] [ha preferito] frequentare i giovani rispetto ai suoi coetanei, perché questi ultimi, quando li incontrava, finivano sempre a parlare di chi fosse morto tra i vecchi amici» (*Ibid.*, p. 129).

Da questo momento in avanti, è possibile scavare ancora più a fondo. Questo cantautore risorto, che scopre una lucente bellezza, è assimilabile in tutto e per tutto all'archetipo di Zeus, che illumina o lumeggia la bellezza collaterale anche al più triste degli eventi o alle più cupe delle notti.

Per i Greci era il dio supremo del mondo. Il suo nome, più precisamente “Djeus”, vuol dire “giorno”. Anche il nome con cui fu chiamato dai latini, cioè “Juppiter” (Giove), ha la stessa radice, ovvero “Jup-piter: Iov-pater: padre del giorno”. Come Dio del giorno egli presiedeva tutti i fenomeni atmosferici, comandava le tempeste, scagliava i fulmini, faceva balenare i lampi ed esplodere i tuoni. Oltre a queste attribuzioni poco positive, a lui si rifacevano anche le piogge benefiche, che aiutano la natura a

crescere i suoi frutti. Era considerato padre di tutti gli Dei anche se fu l'ultimogenito dei figli di Crono e di Gea. In lui facevano capo sapienza e potere ed era custode dell'ordine regnante in tutte le cose create. Come aveva il potere sugli Dei, così l'aveva sugli uomini, per i quali era sia protettore dello Stato che della famiglia. A loro dispensava con giustizia beni e punizioni. Era anche il capo supremo degli oracoli. Accanto a questa visione di colui che tutto vede e regola, si moltiplicarono molte leggende, che lo dipingevano pieno di vizi al pari degli uomini. Dopo la sua nascita, per non essere ingoiato dal padre Crono, fu cresciuto in segreto sull'isola di Creta dalla ninfa Amaltea, che lo allevò con latte di capra. Divenuto adulto Zeus cercò l'amore in molte dee e in molte donne, suscitando la collera della gelosissima Era, sua moglie. Amò Metide, ma per paura che gli avrebbe dato un figlio più potente di lui, la ingoiò e la figlia, Pallade Atena, fu poi partorita dal suo cervello. Fu poi la volta di Temi, con la quale genera le Ore, le Moire, le vergini dell'Eridano e Astrea; Dione lo rese padre di Afrodite; da Maia ebbe Ermes; da Demetra ebbe Persefone; da Semele ebbe Dioniso; da Alcmena ebbe Eracle, e così via. Anche se egli fu venerato in tutta la Grecia, esistevano luoghi in cui il suo culto era particolarmente importante, come ad esempio Dodona, città nell'Epiro, in cui il Dio era celebrato prima ancora di tutte le altre città, e Olimpia nell'Elide, dove ogni quattro anni tutti i giovani ginnasti della Grecia si riunivano per disputare i Giochi Olimpici in onore di Zeus. Nel tempio di questa città era collocata la famosa statua di Fidia riprodotte il dio seduto sul trono (AA. VV., *Dizionario illustrato di Mitologia greca e romana*, 2018, pp. 465-466).

La bellezza come verità è la luce di Zeus; la bellezza collaterale è ciò che lo stesso Dio riesce a realizzare nonostante "divori" i figli più potenti di lui, sino a esprimere una paternità impossibile e impossibilitata che finisce per *spostare* l'esercizio di potere sulle molte donne e sulla trasmutazione dell'atto erotico in un'opera d'arte.

Zeus, non a caso, detronizza il padre Crono e relativizza le facoltà dei fratelli Poseidone e Ade. Il Tempo e lo Spazio generano il Mare, l'Oltretomba e la Luce, ma chiunque non accetti di farsi irradiare dal potere dell'ultimo nato (dalla moglie ai figli, agli altri dei) viene punito. Solitamente, i figli di Zeus soffrono del mancato amore da parte del padre. Ma allo stesso Zeus, in fondo, deve essere mancato l'amore di Crono, altrimenti non lo avrebbe spodestato. Messa da parte ogni forma di virilità sfidante, la femminilità diviene tutto ciò cui si deve ambire: ecco che Zeus diventa grande conoscitore dell'universo delle donne.

Tant'è che Franco Califano scrive canzoni immedesimandosi nel pensiero femminile senza difficoltà alcuna: egli è un amante potente che sa bene come prendere una donna, dacché, avendo "spodestato" il maschile (cfr. Cavina, 2007), può celebrare la sua lenta agonia (la bellezza collaterale) coronata dallo spasmo vitale. È da molti riconosciuto, infatti, come Franco Califano sia stato in grado di entrare in contatto con la sua anima (o la sua parte femminile) sia sessualmente che spiritualmente.

L'empatia totale nei riguardi dell'universo "donna" non si esprime in un banale attraversamento, quanto in un'immedesimazione che lascia tutti stupiti, senza parole. Il brano *Amanti di valore* (1973), scritto per Mina sulle note di Carlo Pes, esprime appieno questa fusione di corpi che, in nome dell'*a-mors* (del togliimento di morte), sfidano tutte le resistenze sociali¹ e si abbandonano ai sensi, al materico, trasformandosi in qualcosa "di valore" (Jung, 2006): di prezioso, di più elevato, come quando si ha la percezione di toccare il cielo con un dito: "La finestra è ancora chiusa, vorrei/rinnegare il sole che ci viene incontro/Provocarti ancora un'ultima volta/Poi dirti "vado via"/Ci siamo consumati/Rischiando la follia/Un'altra notte uguale/Non si ripeterà/E certo non ci incontreremo più/Come si fa/Fra amanti di valore".

3. Maledetta noia

L'esistenza caratterizzata da «stravizi e sigarette» (Monti e Vita, cit., p. 14) di Franco Califano lo tratteggia come uno "sbandato", un redivivo James Dean (cfr. Stramaglia, 2021, pp. 99-107), un'anima spavalda e irrequieta che, come già anticipato, si muove tragicamente fra la forma celestiale e il fuoco dionisiaco in una ricerca di sintesi che pare non avere mai fine.

A cominciare dalle miserie infantili dei collegi e del difficile rapporto con suo padre, Califano attraversa l'Inferno in Terra della «detenzione, tra maggio e giugno del 1971», presso il Carcere di «Regina Coeli» (Monti e Vita, cit., p. 38). «Indiziato di reato per detenzione di sostanze stupefacenti» (*Ibid.*, p. 119), «[...] il Califfo [...] [ne esce] assolto con formula piena [...], anche se provato psicologicamente» (*Ibid.*, p. 120). Non è tutto: Franco Califano viene nuovamente fermato, intorno alla metà degli anni Ottanta, con un'accusa ben più grave. «Il cantante-poeta [...] [è] arrestato in modo appariscente a Roma il 14 marzo 1984 al Teatro Parioli, pochi minuti dopo l'inizio del suo spettacolo, con l'accusa di "associazione per delinquere di stampo mafioso" [...]» (*Ibid.*, pp. 122-123). Al termine del processo, Califano viene assolto «perché il fatto non sussiste» (*Ibid.*, p. 124). A testimonianza, nondimeno, della malinconica parabola discendente dell'artista, ancora le parole dei due biografati:

L'unico fatto che il Califfo sempre ammise, e in questa circostanza lo ripeté più volte in aula, fu l'uso di cocaina, che purtroppo all'epoca era più che mai necessaria al

¹ Sin dall'antichità, «[...] [la] progressione verso la virtù si presenta come una evidente forma di allineamento conformizzante. Con una sorta di corrispondenza di intenti tra guida familiare (del padre, in particolare) e sistema legislativo della *polis*, il cittadino viene esortato ad adeguarsi alle norme morali in uso nella comunità sociale». A. Broccoli (2018). *Virtù e saggezza. Considerazioni sul legame tra etica ed educazione. Paideutika*, 27: 35.

mantenimento del suo equilibrio psicofisico. [...] Nel frattempo, uscito di galera dopo una lunga detenzione preventiva – un mese a Poggioreale, un anno e mezzo a Rebibbia, un trasferimento all’infermeria del carcere e poi in ospedale, al San Filippo Neri [...] – che si concluse con quasi cinque mesi di arresti domiciliari, l’artista rischiò di vedersi compromessa definitivamente la sua carriera (*Ibid.*, p. 125).

Se si accetta l’ipotesi psicopedagogica della salienza di talune esperienze nelle età infantile e adolescenziale in rapporto alla strutturazione segnico-significante di ogni esperienza successiva, Pierangelo Barone può offrire delucidazioni sul significato della “dannazione”. In riferimento all’infanzia, quest’ultima restituisce «l’idea di sostanziale alienità diversità, inconoscibilità del bambino, in quanto espressione di un mondo inafferrabile» (Barone, 2001, p. 125). Tutto ciò chiama in causa le caratteristiche «dell’imprevedibilità, dell’esuberanza, della distruttività. In questo senso l’infanzia viene ad essere associata alle forme del sovrannaturale, della mostruosità, dell’animalità che costituiscono il lato oscuro e misterioso della natura» (*Ibid.*, p. 126).

Se il bambino subisce forme di deprivazione (non necessariamente dovute a negligenza parentale, ma pure a causa di povertà educative non intenzionali o di indigenza economica), tende inevitabilmente a condotte *risarcitorie* le quali, spesso, sfociano nella *de-vianza* (nello smarrire la strada).

In ordine ai processi, l’«incorreggibile» (*Ibidem*) Califano viene assolto in entrambi i casi, perciò è innocente. Ma la sfrontatezza che lo porta a scrivere, nutrendo il suo estro, brani e monologhi irriverenti (la bellezza collaterale alle brutture dell’esistenza dell’artista) è la stessa che lo conduce a posizioni ideologiche – così pare! – di estrema destra (E. De Angelis, in Monti e Vita, cit., p. 41), all’uso e all’abuso di cocaina e a dichiarazioni inaccettabili come: «*La più vecchia con cui sono stato aveva trentacinque anni, la più giovane quattordici, ma quando io ne avevo trenta*» (*Ibid.*, p. 111). Come se il fuoco del suo cielo bruciasse sul carbone ardente di un sinistro inconscio che, al di là delle valutazioni di ordine morale (che si addicono senz’altro al discorso pedagogico), risultano quasi essere un elemento vitale, una sorta di nutrimento in assenza del quale non saremmo, oggi, a scrivere di Califano.

Il brano di maggior successo del cantautore, *Tutto il resto è noia* (1977), gli vale l’«ingresso nell’immaginario collettivo di più generazioni» (*Ibid.* pp. 64-65), rendendo la “memoria delle parole” del Nostro un elemento cardine dell’anima popolare italiana e, al contempo, *tras-formando* Califano in una vera e propria icona transgenerazionale che attraversa le menti dei nonni, dei genitori e dei figli.

Quanti di noi, e a ogni età, affermano: “Tutto il resto è noia” per esprimere l’importanza di ciò che, invece, arreca gioia e vale la pena di essere vissuto²? Nel momento in cui diviene “parte del parlato comune” (alla stregua dei proverbi, dei motti di spirito e dei racconti di magia) (cfr. Propp, 1987), il titolo del brano (e dell’album) di Califano è percepibile alla stregua di un *segno*³, di un inno o addirittura di un inneggiamento che oltrepassa il tempo e lo spazio, *i tempi e gli spazi*, a dismisura.

4. Non si escluda il ritorno

Le lunghe e poetiche «notte insonni» (Monti e Vita, *op. cit.*, p. 110) di Franco Califano si concludono il 30 marzo 2023 a causa di un infarto. «Quando [...] [muore, ha] settantaquattro anni, che per un cocainomane dichiarato è pur sempre un’ottima età, anche se il [suo] fisico era provato da anni di consumo disennato [...]» (*Ibid.*, p. 118). Gli amici lo ricordano così:

Franco era una persona che ti impegnava parecchio, perché non sapeva amministrarsi economicamente, né per la parte artistica né per quella privata, anche perché, al contrario di quello che si crede, aveva un grande cuore. Forse di tutti gli artisti che io ho conosciuto in decenni di carriera Franco era quello che aveva il cuore più grande, la sua generosità lo rendeva unico (Gianni Marsili) (*Ibid.*, p. 123).

Umanamente Califano era molto generoso: se si mangiava tutti insieme alla fine lui cercava sempre di alzarsi con una scusa e pagava il conto per tutti, non è così scontato: ho conosciuto altri artisti molto affermati che invece facevano pagare tutto alla romana (Antonio Gaudino) (*Ibid.*, p. 134).

Non aveva tecnica, nel senso che non aveva studiato canto o musica, se vogliamo non era nemmeno un cantante tecnicamente, ma era in una sorta di gara con sé stesso, doveva dimostrare per prima cosa a sé stesso che era forte, che era bravo, che ogni serata era la migliore [...] (Gianni Marsili)” (*Ibid.*, pp. 126-127).

² Il significato reale del testo (che sfugge a un ascolto superficiale) è che, al di là del piacere sessuale, non v’è altro che possa dare gioia ai rapporti amorosi. Il lirismo e il tono drammatico della canzone possono interpretarsi in due modi: vivere è essere soli (versione esistenzialista); oppure, solo il sesso ha senso (versione nichilista). Per approfondimenti sull’analisi pedagogica dei fenomeni mediatici, cfr.: M. Stramaglia (a cura di) (2012). *Pop pedagogia. L’educazione postmoderna tra simboli, merci e consumi*. Lecce-Rovato: Pensa MultiMedia; Id. (a cura di) (2016). *Pop education. Chiaroscuri pedagogici nella cultura di massa*. Lecce-Rovato: Pensa MultiMedia; Id. (a cura di) (2019). *Pop cultures. Sconfinamenti alterdisciplinari*: Lecce-Rovato: Pensa MultiMedia.

³ «La semantica è esposta a tutte le forze, palesi e oscure, della psicologia individuale e della psicologia collettiva». M.A. Pei (1952). *La storia del linguaggio*. Firenze: Sansoni, p. 96.

Leggendo e rileggendo la biografia di Franco Califano, associare la sua figura a quella di Jep Gambardella (protagonista del film di Paolo Sorrentino: *La grande bellezza*, 2013, interpretato da Toni Servillo) è quasi inevitabile.

In primo luogo, perché vi sono delle coincidenze (o, nel linguaggio di Jung, delle *sincronicità*) che “parlano davvero chiaro”: ad esempio, mentre muore Califano, nelle sale cinematografiche nasce Gambardella (2013); ancora: Califano inizia la sua carriera da musicista a ventisei anni (Monti e Vita, op. cit., p. 12), il giornalista di costume Jep Gambardella diventa “mondano” esattamente a ventisei anni d’età; infine, se l’epitaffio sulla tomba di Califano è: *Non escludo il ritorno* (titolo di un’omonima raccolta del 2005), con pari ironia Gambardella afferma: “Il funerale è l’appuntamento mondano *par excellence*”. In secondo luogo, perché l’analisi a opera di Sergio Tramma su Gambardella calza a pennello sul personaggio di Califano. Sono entrambi “maleducati”, ma questa sorta di “insolenza” comunica:

a) l’esaurimento della credibilità, in quanto assoluti e definitivi, dei modelli tradizionali di comportamento delle classi “dominanti” (la “decadenza”) che hanno progressivamente rivelato la loro scarsa funzionalità rispetto sia alla possibilità di avere successo nella vita e sia alla capacità di fornire strumenti per agire in molti ambienti sociali [si ricordi, al riguardo, il successo della canzone: *Semo gente de borgata* cantata dai Vianella, testo di Franco Califano, 1972, ndr];

b) l’espandersi all’esterno di determinati ambienti di modalità comportamentali proprie di tali ambienti, all’interno dei quali erano legittimate come comportamenti normali o beneducati. Il riferimento è, per esempio, alle espressioni gergali, ad alcuni modi di abbigliarsi, al linguaggio scurrile ecc. [non è difficile capire come ciò possa sintetizzarsi nella combinazione delle automobili lussuose di Califano con le parole dei suoi monologhi da borgataro: “Ah, t’ho svejata?/T’ho rovinato proprio er primo sonno?/ Me perdoni, Signora, se ho tossito/Mi scusi tanto se l’ho disturbata/Ma va’ a morì ammazzata!” (F. Califano, *Beata te... Te dormi*, 1972), ndr];

c) il venir meno dei filtri costituiti da partiti, sindacati, associazionismo di più diretta ispirazione politica che tentavano faticosamente, e fors’anche illusoriamente, di delineare una terza via, anzi una via completamente altra, tra la beneducazione formale e ipocrita e la maleducazione ad alto tasso di volgarità [“Se ti inchini e ti accorgi di avere quattro palle è troppo tardi, il nemico ti è salito sopra/Se il nemico te l’ha messo in c.lo non ti agitare, faresti il suo gioco” (cfr. Cantautoresimo, F. Califano, *Se ti inchini e ti accorgi di avere quattro palle il nemico è alle spalle*, <https://www.youtube.com/watch?v=8Buh1u1jnro12.11.2022>, ndr) (Tramma, 2020, p. 179).

La grande bellezza è quanto potremmo definire, una volta per tutte, bellezza collaterale: ciò che arriva su di noi per bene-dirci al di là del bene e del male (Nietzsche, 2004). Nel film di Sorrentino, essa appare attraverso i fenicotteri rosa (che accompagnano le anime nell’Aldilà); nel caso di Franco Califano, la musica e le parole rappresentano, forse, il suo canto d’amore incondizionato *A*

Silvia, che, come tutti gli amori più grandi, si colloca ben al di là dell'umana intelligibilità. Per il mondo, le parole di Califano – da quelle popolari a quelle altisonanti – sono un'eredità che non tramonterà mai: come il Sole Invitto, o, per usare le parole di Erich Fromm, come qualcosa che è accaduto «già *qui*» e che ha aperto alla vita dopo la morte (R. Funk, 1996, p. 110).

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2018). *Dizionario illustrato di Mitologia greca e romana*. Gazzada (Varese): Crescere.
- Barone P. (2001). *Pedagogia della marginalità e della devianza. Modelli teorici e specificità minorile*. Milano: Guerini Studio.
- Broccoli A. (2018). Virtù e saggezza. Considerazioni sul legame tra etica ed educazione. *Paideutika*, 27: 25:40.
- Cavina M. (2007). *Il padre spodestato. L'autorità paterna dall'antichità ad oggi*. Roma-Bari: Laterza.
- Funk R. (a cura di) (1996). *Fromm. L'arte di vivere* (trad. it. di A. Apa, L. Coeta, F. Saba Sardi). Milano: Mondadori (E. Fromm, *Problems of Aging*, 1966).
- Jung C.G. (1944) *Psicologia e alchimia* (trad. it. di R. Bazlen). Torino: Bollati Boringhieri, 2006.
- Hillman J. (1999). *Puer Aeternus* (trad. it. di A. Bottini). Milano: Adelphi, 2013.
- Monti G. e Vita V. (2023). *Franco Califano. Vita, successi, canzoni ed eccessi del «Prévert di Trastevere»*. Roma: Gramese.
- Nietzsche F. (1872). *La nascita della tragedia* (trad. it. di S. Giametta). Milano: Adelphi, 2008.
- Nietzsche F. (1886). *Al di là del bene e del male* (trad. it. di F. Masini). Milano: Adelphi, 2004.
- Pei M.A. (1952). *La storia del linguaggio*. Firenze: Sansoni.
- Propp V. (1928). *Morfologia della fiaba* (trad. it. di G.L. Bravo). La Spezia: Casa del Libro Fratelli Melita, 1987.
- Romanazzi G. (2022). *Rinascere alla famiglia. Per una pedagogia generativa di competenze relazionali*. Milano: Franco Angeli.
- Stramaglia M. (2009), *I nuovi padri. Per una pedagogia della tenerezza*. Roma: EUM.
- Stramaglia M. (a cura di) (2012). *Pop pedagogia. L'educazione postmoderna tra simboli, merci e consumi*. Lecce-Rovato: Pensa MultiMedia.
- Stramaglia M. (a cura di) (2016). *Pop education. Chiaroscuri pedagogici nella cultura di massa*. Lecce-Rovato: Pensa MultiMedia.
- Stramaglia M. (a cura di) (2019). *Pop cultures. Sconfinamenti alterdisciplinari*: Lecce-Rovato: Pensa MultiMedia.
- Stramaglia M. e Rodrigues M.B. (2018). *Educare la depressione. La scrittura, la lettura e la parola come pratiche di cura*. Parma: Junior-Spaggiari.
- Stramaglia M. (2021). *Compendio di pedagogia dello spettacolo. Educare nell'epoca del neo-divismo*. Roma: Anicia.

Tramma S. (2020). *Sulla maleducazione*. Milano: Raffaello Cortina.

Filmografia

Sorrentino P. (2013). *La grande bellezza*. Italia, Francia: Indigo Film, Medusa.

Sitografia

Cantautoresimo, F. Califano, *Se ti inchini e ti accorgi di avere quattro palle il nemico è alle spalle*, <https://www.youtube.com/watch?v=8Buh1u1jnro> 12.11.2022 (consultato in data 13.09.2023).

Trastevere App, *Franco Califano Story*, 21.04.2023, <https://www.youtube.com/watch?v=xJ5ZOGDxMDg> (consultato in data 13.09.2023).